



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>







**Cornell University Library**

BOUGHT WITH THE INCOME  
FROM THE  
SAGE ENDOWMENT FUND  
THE GIFT OF  
**Henry W. Sage**  
1891

A 140624

28/8/1900

0421



Cornell University Library  
PC 3328.A6 1880

Mistero provenzale di S. Agnese :



3 1924 026 517 510

01in.ove2

**DATE DUE**

~~Due Back Upon  
Recall or Leaving  
The University~~

GAYLORD

PRINTED IN U.S.A.

PC  
3328  
A644  
1880





~~1118 G 37~~

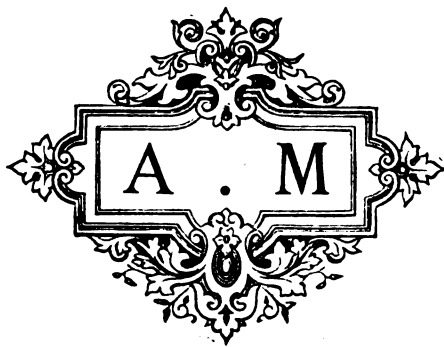


IL MISTERO  
*PROVENZALE*  
DI S. AGNESE

FACSIMILE IN ELIOTIPIA  
*dell'unico Manoscritto Chigiano*

con prefazione

DI  
ERNESTO MONACI



*ROMA*  
TIPOGRAFIA MARTELLI

*Via della Vite, 105.*

MDCCCLXXX.

R

<sup>1/312</sup>  
~~H18 G 37~~

A.140624



## PREFAZIONE



MAN MANO che progredisce e si affina lo studio storico delle letterature considerate come geniali manifestazioni del sentimento etnico dei popoli, cresce ancora il desiderio di sempre meglio scrutare lo spirito e la forma dei loro monumenti. Quelle rozze composizioni che anni addietro si osava appena di presentare agli eruditi dopo averle ben bene spogliate della cosiddetta ruggine o patina di antichità, trasportandole poi, imbellettate e a metà rifatte, in volumi stampati alla moderna; oggi si ristampano e si diffondono largamente in edizioni diplomatiche. L'arte tipografica procura anch'essa da parte sua di dare a coteste edizioni un colorito arcaico, e benchè spesso risponda agli intendimenti dell'artista con qualche candido anacronismo, non vuole tuttavia essere sprezzata, e giova cogliervi l'augurio di un tempo non lontano, nel quale l'arte più consapevolmente e perciò anche più rettamente cospirerà insieme alla scienza per trasfondere nel lettore, oltre che la nozione, il vero sentimento della storia. E che noi, malgrado inevitabili aberrazioni, ci andiamo pur sempre avvicinando a quel tempo lo dimostra il fatto che le edizioni diplomatiche nemmeno bastan più, e si desiderano le edizioni a facsimile. Si cominciò col fondere i caratteri a simiglianza degli antichi e sono abbastanza note le molte riproduzioni di vecchi testi francesi fatte in questa guisa da varî editori in Parigi. Così pure il Barone di Varnhagen pubblicava recentemente il *Cancioneirinho de trovas antigas* con caratteri, rabeschi ed alluminature che in sua mente arieggiavano la maniera del secolo XIV (1). Ma erano quelli capricci e delizie di bibliofili, che non bastavano ad appagare le severe esigenze degli studiosi. Guglielmo Grimm nel 1830 faceva riprodurre in litografia il prezioso frammento epico *De Ildebrando* (2). Nel 1850 Von der Hagen dava una simile edizione della celebre raccolta dei Minnesingeri Alemanni conservata nella Biblioteca Nazionale di Parigi (3), e altrettanto facevano i Monaci di S. Gallo per l'Antifonario di S. Gregorio (4). Ma sarebbe superfluo

(1) *Cancioneirinho de trovas antigas* colligidas de um grande Cancioneiro da Bibliotheca do Vaticano. Vienna, Typographia I. e R. do E. e da Corte, MDCCCLXX; edizione ricorretta MDCCCLXXII.

(2) *De Hildebrando* antiquissimi carminis teutonicus fragmentum edidit GUILIELMUS GRIMM. Göttingae sumptibus editoris, MDCCCXXX.

(3) *Minnesänger aus dem Zeiten des Hohenstauffen von R. Maness von Manek*. Facsimile der Pariser Handschrift von B. C. Mathieu, nebst Geschichte von F. H. VON DER HAGEN. Paris, 1850.

(4) *Antiphonaire de Saint Gregoire*. Facsimile du Manuscrit de Saint-Gall (VII<sup>e</sup> siècle) par le P. L. LAMBILLOTTE. Paris, Poussielgue-Rusand, 1851.

qui il noverare le tante edizioni di questo genere che furono fatte nei diversi paesi d'Europa durante il cinquantennio che ci precede, nè io tutte le conosco. Bensì ricorderemo il vantaggio che ne derivò pei buoni studi, sebbene allora quelle edizioni, per quanto numerose, non cessassero di essere, a cagione del loro alto prezzo, oggetti di lusso, e sebbene la loro utilità scientifica fosse eziandio limitata dal fatto che, essendo esse eseguite artificialmente, ossia a mano, spesso la verità v'incontrava jattura. Ma intanto sopravveniva la fotografia, e dopo gli ultimi suoi perfezionamenti nella fotolitografia, nella eliotipia e nella fotoincisione, come nulla rimase da desiderare per la più rigorosa fedeltà di riproduzione e per la sua durezza, così ben poco manca perchè i prezzi, scendendo fino a far concorrenza alle stampe ordinarie, rendan possibile anche alla modesta borsa di uno studioso il far entrare nella sua libreria un certo numero di siffatte copie di codici. La edizione dei più antichi monumenti della lingua francese data dalla *Société des anciens textes* (1), quella del ms. Oxfordiano del *Roland* curata dallo Stengel (2), per non dire d'altre simili pubblicazioni men vicine agli studi nostri, stanno a conferma di quanto più sopra dicevamo. E dovremo ormai fermarci qui? e si potrà più pensare che da oggi in poi siffatte edizioni debbano essere riservate ai monumenti d'importanza capitale? Ciò vorrebbe dire che l'ufficio delle edizioni a facsimile è quello di servire d'alimento ad un culto puerile; e chiunque sta un po' addentro nello studio del medio evo sa bene che con esse si mira a tutt'altro. A gustare i prodotti letterari di quella età e ad immedesimarsi nel loro spirito, non vi sarà mai edizione illustrata che tanto ci ajuti quanto la vista originale del codice; e bene intendeva ciò Heine, il poeta Heine, che giunto la prima volta a Parigi, innanzi di guardare la grande città, corse difilato alla Biblioteca ove trovavasi la collezione Manessiana dei Minnesingeri, per appagare in quella vista un desiderio che non era mai stato soddisfatto da tante edizioni. Per questo è da far voti che principalmente nelle scuole superiori, alle solite cretomazie e alle solite edizioni critiche, eterno passatempo di certe Penelopi, vadano sostituendosi le letture e le esercitazioni sopra i facsimili. Non già che le cretomazie sieno inutili pei principianti, e che le edizioni critiche non sieno anch'esse buone almeno per fare un po' di ginnastica intellettuale. Ma quando avremo posto sotto gli occhi dell'alunno un facsimile, ed egli avrà saputo render ragione di tutto quello che vi si osserva, allora soltanto egli avrà data la miglior prova della sua maturità per la coltura delle discipline storiche.

A queste considerazioni un'altra pure se ne aggiunge per far desiderare che il numero delle edizioni a facsimile vada sempre più aumentando. Vogliamo dire della paleografia, la quale è anch'essa una scienza, ma una scienza che, fra noi, tuttora si dibatte fra le angustie dell'empirismo, e conviene farnela sortire. Ora, come conseguir ciò senza che prima si sieno moltiplicate le pubblicazioni di facsimili? Imperocchè, teniamolo per certo, senza di questi poco o nulla si può fare per tale avanzamento. Si avrà un bel dire che ci sono i codici, che le biblioteche sono aperte a tutti, e che il paleografo può restarvi dentro quanto gli piace per fare i suoi studi. Sono discorsi questi che valgono soltanto per chi non è del

(1) *Les plus anciens monuments de la langue française.* Paris, Didot, 1875.

(2) *Photographische Wiedergabe der HS. Digby 23*

(*Chanson de Roland*) mit Genehmigung der Curatoren der Bodleischen Bibliothek zu Oxford veranstaltet von D<sup>r</sup>. EDMUND STENGEL Heilbronn, Henninger, 1878.



mestiere. Ma, Dio buono, può il botanico far senza del suo orto, e il geologo senza del suo gabinetto, anche se l'uno e l'altro fossero in paesi ipotetici dove si trovassero riunite tutte le specie che abbisognano alle loro collezioni? La risposta è ovvia: poichè per lo studioso altro è vedere uno accanto l'altro saviamente disposti e classificati tutti i materiali su cui deve lavorare, ed altro è dover andare a cercarli sparsi e confusi su di un vasto territorio. Lo stesso va detto del materiale paleografico. Qual biblioteca mai o quale archivio possono presentarci una collezione di manoscritti completa per lo studio di una sola regione o di una sola scuola? Codici affini, anelli necessari di una catena spezzata da secoli ma che pur bisogna ricostruire prima di formulare canoni e teoremi didattici, giacciono qua e là, a distanza ora di mille miglia ora di pochi minuti, sempre però in condizioni che rendono ugualmente impossibile allo studioso d'istituire quei raffronti e quelle comparazioni che gli sarebbero necessarie. E poichè la paleografia non è aiutata da nessuno, non resta alla poveretta se non di fare appello ai suoi amici e a tutti coloro i quali sanno che essa non è poi un semplice passatempo di topi da biblioteca, ma è una disciplina che tende, come a suo ultimo fine, a tener vivo il fuoco sacro delle tradizioni nazionali.

In Roma c'è molto – e chi non lo sa? – che la fotografia colle sue varie applicazioni potrà utilmente divulgare in servizio della scienza. E quando il D<sup>r</sup>. A. Martelli m'ebbe manifestato il suo proposito di dedicare a questo nobile scopo le buone forze del suo laboratorio, non ebbi troppo a pensare per suggerirgli un codicetto che potesse dar riprodotto in eliotipia come primo saggio della sua impresa. La Biblioteca Chigiana s'era aperta cortesemente alla onesta domanda del Martelli, e là dentro, fra i molti cimeli che vi si ammirano, il manoscritto del Mistero provenzale di S. Agnese mi parve non immeritevole di diventare oggetto di questo suo esperimento. La *S. Agnes*, se non è uno di quei monumenti che possano dirsi di primaria importanza nella storia di una letteratura, ha nondimeno pregi tali che giustamente richiamano l'attenzione dello studioso sotto diversi riguardi. Innanzi tutto essa colma una considerevole lacuna nella storia della drammatica provenzale, dove per l'innanzi non si conoscevano se non due meschinissimi frammenti appena bastevoli per poter dire che anche nella patria dei trovatori doveva essere esistito un teatro (1). Qui inoltre ritroviamo, accanto alla composizione letteraria, anche la composizione musicale, e questa, mentre ci permette di osservare il me-

(1) Merita di esser ricordato qui ciò che scriveva di questo documento quel valentissimo critico e provenzalista che è P. Meyer, allorchè la *S. Agnes* venne per la prima volta a luce: « Envisagé comme document de l'histoire littéraire, ce mystère » offre un intérêt considérable. Il est dans la littérature provençale le représentant presque unique du genre auquel il appartient, car, ainsi que M. Bartsch le fait justement remarquer, le *Mystère des Vierges sages et des Vierges folles*, bien qu'il nous ait été conservé dans un manuscrit exécuté en pays de langue d'oc (à Saint-Martial de Limoges), appartient cependant plutôt à la langue d'oïl; et d'autre part, le *Ludus Sancti Jacobi* est écrit dans une langue qui est déjà à peu près le provençal moderne. *Sainte Agnès*, au contraire, est datée, par les formes du langage comme par le manuscrit qui l'a conservée, du XIV<sup>e</sup> siècle » (*Revue critique*, 1869, II, 183). Dei frammenti ai quali accennammo, il primo consta

di 22 versi di una Rappresentazione forse della *Strage degli Innocenti*; su di esso può leggersi una memoria del professore C. CHABANEAU, *Fragments d'un Mystère provençal découverts à Périgueux*, publiés, traduits et annotés. Périgueux, Dupont et C<sup>o</sup>. 1874 (estr. dal *Bullettin de la Société historique et archéologique du Périgord*). L'altro è quello sopra citato col titolo *Ludus S. Jacobi*: ne restano poco più di 800 versi, che furono pubblicati nel 1858 a Marsiglia da C. Arnaud. La *Romania* nella cronaca del suo num. 5 (Gennaio 1873) annunziava l'acquisto fatto dal Sig. Firmino Didot di un codice del sec. XIV contenente un mistero della *Passione di Cristo* in lingua provenzale, ma finora questo mistero non fu pubblicato. Di altro mistero pur provenzale, testè scoperto dal nostro amico Rajna, si darà notizia quanto prima nel *Giornale di filologia romanza*.

lodramma in uno dei momenti più rudimentali e primitivi del suo curioso svolgimento, riflette ancora una luce improvvisa sopra un punto finora molto oscuro della lirica dei trovatori, ossia sopra il modo col quale essa era cantata. Imperocchè la musica della *S. Agnes* non è già una composizione fatta a bella posta per questo dramma, ma è un centone di diverse arie più o meno antiche e tradizionali, alcune delle quali appartengono alla innodia ecclesiastica, altre alla poesia del popolo, altre infine alla poesia dei trovatori. L'anonimo autore della Rappresentazione, segnando accanto alle parole le note, fu sempre sollecito di avvertire anche da quali arie le prendeva; e così sappiamo che due canti erano sul motivo di inni ecclesiastici:

*in sonu « Veni creator spiritus »* (Tav. XIII, col. III),

*in sonu « Si quis cordis et oculi »* (Tav. VIII, col. II).

Tre erano su motivi di poesie religiose volgari:

*in sonu « Jha non ti quier que mi fasas perdo »* (Tav. XIII, col. I),

*in sonu « Bel seiner, paire glorios »* (Tav. XVII, col. IV),

*in sonu illius romanci de sancto Stephano* (Tav. XVIII, col. III).

Melodie popolari profane dovevano essere quelle intonate:

*in sonu « El bosc d' Ardena iust al palasih Amfos »* (Tav. VI, col. II),

*in sonu « Bel paire cars, non vos veireis am mi »* (Tav. VII, col. IV),

*in sonu « Al pe de la montaina »* (Tav. VIII, col. I),

*in sonu « Vein, aura douza, que vens d'outra la mar »* (Tav. XIII, col. IV),

*in sonu « Lasa, en can grieu pena »* (Tav. XVIII, col. I),

*in sonu « Da pe de la montaina »* (Tav. XVIII, col. II),

Finalmente melodie trovadoriche dovevano essere quelle altre intonate:

*in sonu albe « Rei glorios, verai lums e clardat »* (Tav. V, col. IV),

*in sonu del Comte de Peytieu* (Tav. XIV, col. IV), appartenendo la prima di queste due poesie al famoso Guiraut de Borneill, e l'altra essendo, secondo il Bartsch, la canzone « *Pos de chantar m'es pres talens* » di Guglielmo d'Aquitania, il più antico dei Trovatori conosciuti (1).

Per tal modo sulle notazioni che accompagnano questi passi, si possono studiare i rapporti musicali che corsero fra l'antichissima poesia religiosa, quella del popolo e quella di corte; e si può altresì vedere come la evoluzione del dramma, anche nella parte melodica, si compiesse per mezzo dei canti lirici e concorressero dappprincipio a formarla musica di chiesa, musica agreste e musica di sala.

La importanza filologica della *S. Agnes* fu già egregiamente messa in rilievo dal prof. Bartsch nel lavoro di cui appresso parleremo: onde io, anzichè ripetere le sue parole – chè non potrei far di meglio, – credo più conveniente di rimandare il lettore a quel lavoro. Solo aggiungerò che tale importanza si accrescerebbe, se questo codice fosse veramente autografo, siccome inclina a credere il prof. Clédat, distinto allievo dell' *Ecole des chartes*, il quale dopo del Bartsch fece sul presente testo buone ed acute osservazioni (2).

Aggiungerò ancora, per quei pochi che non lo sapessero, che il codice Chigiano della *S. Agnes* è finora unico, e appartiene perciò a quella classe di manoscritti che tanto hanno da temere, benchè gelosamente custoditi, non solo dal tempo e dal fuoco, ma anche da certi bibliofili; e da queste ragioni come da tutte le altre già esposte, mi sembra

(1) Vedasi la sua edizione della *Sancta Agnes* a pag. XXIV della Introduzione.

(2) Nella *Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome*, I, 271 – 283.

giustificata abbastanza questa edizione a facsimile, sebbene due stampe ne sieno state già fatte in questi ultimi anni.

Di coteste stampe la prima fu curata dal D<sup>r</sup>. K. Bartsch in Berlino (1), la seconda dal Sig. L. Sardou a Nizza (2). Quella del Bartsch si distingue per una bella dissertazione che l'accompagna, nella quale il dottissimo provenzalista dichiara le fonti della composizione, ne analizza la grammatica, ne determina il valore letterario. La edizione del Sardou si distingue per aver pubblicato anche la musica, che manca nella edizione Berlinese. Ma in quanto al testo, se la Berlinese tradisce sovente la fretta colla quale fu fatta la copia del codice, la Nizzarda poi, senza migliorar la lezione, tradisce ancora in chi la curò una conoscenza non troppo profonda della lingua provenzale. Buoni emendamenti alla lezione del Bartsch furono suggeriti da P. Meyer (3), che poi trovarono ampia conferma nella collazione che il prof. L. Clédat pubblicò della edizione Berlinese insieme ad un suo studio su questa Rappresentazione (4). Altre osservazioni su questa edizione fecero il Mussafia nel *Literarisches Centralblatt*, 1869, n<sup>o</sup>. 48; il Gröber nel *Jahrbuch für romanische und englische Literatur*, XI, 335 e segg.; il Liebrecht negli *Heidelberger Jahrbücher*, 1870, n<sup>o</sup>. 5; il Mila y Fontanals nel *Diario de Barcelona*, 1870, n<sup>o</sup>. 56. Osservazioni sull'articolo del Clédat fece lo Stengel nel suo *Provenzalische Blumenlese der Bibliotheca Chigiana*, p. 64. Finalmente la *S. Agnes* ha dato occasione anche ad un opuscolo del Sig. Victor Balaguer che non vedemmo ancora. Dallo stesso suo titolo però ben pare che l'autore in fatto di critica letteraria non sia nemico dei sogni e delle fantasticherie. Altrimenti, come si poteva, dopo il lavoro del Bartsch, saltar fuori a indicare la *S. Agnes* come un dramma appartenente al sec. XIII? Del resto, la *Romania*, sulla cui competenza in questa materia non è da far parola, diede dello scritto del Sig. Balaguer questo giudizio: « Cette dissertation... n'offre... que la compilation d'opinions surannées et de faits apocryphes entre lesquels figurent les fables de J. de Nostre-Dame, citées et admises comme vérité pure d'après M. Baret; le tout ensemble témoignant d'une complète ignorance des travaux dont le théâtre provençal a été l'objet dans ces dernières années (5) ».

Il Codice ove si trova la *S. Agnes*, fa parte di un volume miscellaneo ora segnato « C. V. 151, » (6) il quale si compone di 143 fogli numerati e di 6 non numerati, parte al principio e parte alla fine. Questo volume contiene:

- 1) dal f. 1<sup>r</sup> al 22<sup>v</sup> varî Concilî tenuti in Provenza dal 1232 al 1270;
- 2) dal f. 25<sup>r</sup> al 41<sup>v</sup> *Exordia Senece (De exaudiendis velociter precibus amicorum et de vera amicitia)*;
- 3) dal f. 41<sup>v</sup> al 42<sup>r</sup> *Epistola de uulture*;
- 4) dal f. 42<sup>r</sup> al 43<sup>r</sup> *Uirtutes rolismarini*;

(1) *Sancta Agnes*. Provenzalisches geistliches Schauspiel herausgegeben von KARL BARTSCH. Berlin, Weber, 1869.

(2) *Le martyre de Sainte Agnes*. Mystère en vieille langue provençale, texte revu sur l'unique manuscrit original accompagné d'une traduction littérale en regard et de nombreuses notes par M. A.-L. SARDOU. Nouvelle édition enrichie de seize morceaux de chant du XII<sup>e</sup> et du XIII<sup>e</sup> siècle notés suivant l'usage du vieux temps et reproduits en notation moderne par M. l'Abbé Rillard. Nice, Malvano et C<sup>o</sup>. [1877].

(3) *Revue critique*, an. e vol. citati.

(4) Nella memoria già citata.

VICTOR BALAGUER, *Un drame lyrique au XIII<sup>e</sup> siècle*, communication faite à la Real Academia de la Historia, et traduite de l'espagnol per Charles Boy, de la Société des langues romanes. Lyon, 1880.

(5) *Romania*, IX, 176.

(6) La numerazione anteriore è « 30 », la più antica « 179 ».

5) dal f. 46<sup>r</sup> al 65<sup>v</sup> il poemetto provenzale conosciuto col titolo *Lo libre de Seneca*, pubblicato già dal Bartsch nei *Denkmäler der provenzalischen Litteratur* (*Bibliothek des literarischen Vereins in Stuttgart*, t. XXXIX, pp. 192 - 215);

6) dal f. 69<sup>r</sup> all' 85<sup>v</sup> la *S. Agnes*;

7) dal f. 87 al 143 una *Summa notarie de hiis que in foro ecclesiastico coram quibuscunque personis iudicum conscribenda occurrunt notariis*, composta dal notaio *Joanne Bononiense* e da lui dedicata *I. dei gratia Canturiensi archiepiscopo totius Anglie primate*. (con aggiunte posteriori in fine).

Tutti questi opuscoli furono scritti da mani diverse e anche in diversi tempi, probabilmente tra la fine del sec. XIII e il principio del XV; e la loro riunione sembra affatto accidentale, non dovuta ad altro che al caso di essersi trovati in possesso di una stessa persona e di aver avuto tutti un formato quasi identico (1). Ciò si fa evidente massime per la *S. Agnes* non appena ne osserviamo la prima e l'ultima pagina. Si vede infatti che il principio della Rappresentazione manca (2), e tanto la pagina rimasta prima come l'ultima portano ancora le tracce del mal governo che se ne fece quando il libretto andò solo per le mani dei lettori senza legatura e senza coperta. Non si può dunque sperare molta luce dall'esame delle altre parti del codice per lo studio della *S. Agnes*, e tutt'al più si potrà cogliervi qualche indizio circa il luogo donde questa miscellanea provenne. La legatura del volume è in cartapeccora verde con riquadrature dorate negli specchi e la insegna dei Chigi pur dorata negli angoli. Sul dorso fu impresso questo titolo: CONCILIIUM ROSTAGNI ARELAT. Il legatore avendo voluto pareggiar bene i fogli, portò via nella rifilatura dei margini anche qualche lettera (3); e più ancora fu danneggiato il volume dalla umidità, forse della colla, quando si stava rilegandolo: molti fogli aderirono troppo fra loro e allorchè furono distaccati la scrittura ne rimase guasta in più luoghi (4). Nel momento della legatura, forse durante il secolo XVII, furono aggiunti i fogli non numerati che si trovano al principio e alla fine, nonché alcuni altri fogli compresi nella numerazione generale, uno dei quali, il 23, sebbene lasciato bianco, sembra fosse destinato a colmare una lacuna del testo (5) mentre altri servirono per iscrivervi il titolo di queste diverse opere. Quello aggiustato alla *S. Agnes* è il seguente: *Tragaedia de S. Agnetis Martyrio. Rithmicis versiculis conscripta Prisca Occitanica lingua. Cum notis musicis, quae tum in usu erant Incerto Authore. Principium et finis desiderantur.* Nella numerazione, che è anch'essa del sec. XVII, fu dimenticato di segnare un foglio dopo il 71, come può vedersi sulla quarta delle tavole che seguono.

Queste tavole riproducono ognuna due pagine del codice aperto, cominciando del verso del f. 68 e terminando al recto del 86. Circa la loro esecuzione lasciamo il giudizio agli studiosi, e soltanto facciamo osservare che tutti quei passi che nelle tavole sembrano impressi più leggermente degli altri, e sono tutti i passi in latino, nel codice si trovano scritti in rosso. Non potendo la eliopia riprodurre il colore, credemmo conveniente di lasciar stare la impressione debole com'è, e non ci curammo di ritocchi artificiali.

Anzio, Settembre 1880.

ERNESTO MONACI.

(1) V. BARTSCH, op. cit. p. II e III; CLÉDAT, op. cit. p. 275.

(2) Questo fu già osservato dal Bartsch e dal Clédat; io aggiungerei che manca eziandio la fine, non essendovi dopo la parola *prudencium* nè il punto semplice o triplo, nè il consueto *Amen* o simili.

(3) Nella *S. Agnes* ciò accadde principalmente ai ff. 71, 75, 76, 79, 80, 81, 82, 83, 84.

(4) Nella *S. Agnes* v. il f. 70, il 71 e l'82.

(5) Forse a questo stesso scopo fu destinato il f. 86, e allora si confermerebbe ciò che accenniamo nella nota 2.









Que donec potest seria  
ne regesta la dichea ma  
E si nequit aures fada  
o que o dreh seria  
ello deuria fore uultu  
E si pmdia me: garda  
gar le leus si den qordar  
premerimur de mal oar  
es ena pter hancie tuc  
So et lores si dieus maue  
e qar tu tenes labulia  
Deh' ronnas ni lacunaria  
Deuria fermez eleuar  
Si nullz cõtra dreh noia auar  
Quas tu segum quos am par  
o ohras premiers lodres falsar  
E no que dices epen pteser  
p marit cõsill eludges  
Quel dreh dy que nulp deu an  
D os mollert in las por tener  
Nil femina dos mariz auer  
So et eleriz en dreh pu  
E si an ai ti dñs antiaues  
el ue lõe tẽpla qam marit ptes  
E si ien p marit ptema  
E d to que far ad postia  
Sapehas lõe qley uauitdos  
E puch tẽrias mi lõe p pcor

Que del redier seria iurais  
E del premiers mollert lous  
Quis sapiat lõe qien no fura  
est putage ni cõsintim  
his portarai auosonoz  
Dõtem uas denoez hona  
Si ed bona mollert denoez  
Se den fere somarit amin  
Dodo pfect dicit almeri  
Ne ista liba  
Qen conote lõe qli eretam  
Dantora quada alur uia  
Car illi tuc malus cretia  
Tancora grinda uel bar ma  
Dodo pfect elamat  
raberit 7 tpe residerit  
Non iat uoloz ualoz qren sen  
dega tuc q enolull uel  
Lauat tẽpẽt ceto 7 cur  
Dodo pcepti uerisy  
Dit lõe agnetiz dicit  
Senet molten ma tuncet  
epi lun ades parlar anes  
Enous drehas gure carbu  
Qel uol enbren am uol parlar  
Dodo pfect dicit 7 dicit ei  
lõe agnetiz 7 dicit ei  
sicut ueritat ad siphum

En rapit ar uos enrecomat  
Al sen suprom lior digos  
el ue uos tẽ anulu parlar  
a des lõe qia lõe: far  
Dodo reueretier uoloz ad  
Npmu 7 dicit ei sic  
Qen uotre mandat fadh an  
D de u agur uot qia es glau  
Q an diuon que uira parlar  
Alu uos lõe qia betre: a far  
Pfectus dicit uoloz ut  
tendat petitiu romanos  
curres  
Q in nai x qm cef dir  
a ll romat qdela uenit  
Q ien ai mdy eualluerit trobar  
Q ue mactio cretia uidet  
Dodo uoloz par petitiu ro  
manos dicit  
Q enet molten matruet  
Q an lun ades parlar anes  
Q el a mdy eualluerit trobar  
Q e uiretio cretia uidet  
Q uia romanos respodit lõe  
Q mibit enos laurim  
Dor losien plater furem  
Siphus salutat romanos

Senet romat lõe lõe uerit  
Q ue uoloz uos ad fahar  
Dodo uos a fah de mader  
Q en uoloz uoloz  
A queta fena quet auer  
Dro: fah pariz auer  
Q ue uira datur uos parlar  
E no lõe dicit rindom  
Sicut si nobile e de lin age  
Sicut fura ta uoloz dunaque  
Q uil fun cretia si dieus iugor  
E uoloz uos lei falsar  
Q ien cõsill qe si an eremar  
Q uel ptebol anba carbar qur  
Dodo dicit siphus qdum  
romani sic  
Q an ar lõe lõe uerit  
E uerem so qe uoloz di  
E si dno que na cretia  
fura lõe eremar dema  
Dodo sil uoloz lõe  
Q uoloz dicit dicit  
Q uoloz qia fura far  
Q an que lõe lõe lõe anay  
Siphus respodit romanos

























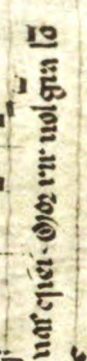
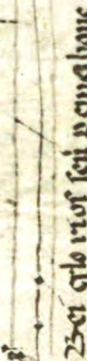
De ihu xpi la gran lreue  
 Segurmu: puet nespertu  
 Los gabs qtu minolet far  
 Mas una re poder saber  
 Acha pte loren poder  
 Jom ponas far ascar  
 Sa tina vola mpregar  
 Si iba p lo cien madauet  
 Jo fura nequm folla met  
 Quia lostien gabs temeta  
 Que nora langes dedian h  
 Que no si puen olectu  
 De ta lounz q diens es  
 Mas tu creses que resno es  
 A cel micos me garda  
 E falsos el na mada  
 E se tunc diens es demeta  
 Deperu o eozale  
 Mas qe luy mity  
 A h sa duntitay  
 E nequ metalle espan foda  
 Anz et el cel es nes lantida  
 Los angels qe anhu son  
 E p los luy qe monit so  
 E cretar quat moza se tu  
 E nens ambelt lo laudar  
 Mas tu etur lreou sembla

El fue de fern mures eremur  
 Si no nos lasat depregar  
 Acel dable edozan  
 qe clat le fue pze es calen  
 boeure comiza legar  
 Estien ferde tu legar  
 El por de fern esrealtay  
 E fern tottey mas pouy  
 Estar aurat sos duhlet erlu  
 exelamados elamat ptec  
 tui z die ameti sic

Apuran pectos blatemar  
 So nostre diu mdestozar  
 Qu net rabat mto loco  
 respodat sem elamat bis  
 E pre lalm esostmetier sacspullar  
 E merna lalm albor dell  
 E fan loh abz so mtrell  
 E uenem co lamma  
 cell qe diz qe lalluara  
 Rabat respodit s diet

Sen tu madauet fura  
 es fura ellor d lmetri  
 E lura ptemer ladauoz  
 A fura eta fader sonoz  
 E ipolhap ambaue pmetio

And pas pmanz postea  
 Sipius elamat t saboz  
 E abozet na cridar  
 qe enega lmar pnt  
 E luy mios etur haur haur  
 E uenim elbor del  
 A met epa blatem adu  
 Flotra sa diueta  
 E fer miz de fozada  
 E poua luy plater  
 A mhu edohr etur  
 E uenit subiens diens  
 E en poua auudar  
 Qodo tedit sabozet eneq  
 preoz mtr percpn  
 Q net rabat esrealtay  
 Venes tot mar pnt emua  
 A lbor del eporel au  
 A met aor nostre plater  
 qull a nostre diu blatemar  
 E ml regit edozar  
 P j home qe diz que ser  
 P ilz dages diu celo cele  
 Venes entozt eneneto  
 qe hie pht bella putay  
 non fo  
 Qodo ne nre rabla z er  
 erdar ea i pnt budo







ar nati mil tam de dol e de  
 esse claudia marta spai  
 asih amfos alla uenit  
 de la p'st aut a tot  
 penfauti qe mala totas nades  
 poder os q'os fur los  
 Bella filla p que noler ddnar  
 latina grina shlees fas toy  
 m'etay q' que no noll m'n  
 d'neffa omay epi apodi  
 de omal de tu far  
 q' q' uest oia toy ba  
 Ma tu sorors i es de sonu  
 Ma la fore i emmoran d' dolo  
 q'ar no uenit epi trifu n'foe  
 p' qem pax na pmet de sonoe  
 p'etta q'et aul e'ent maloz  
 q' mal uest de t'mada  
 Ma cumbula  
 Ma ella soe en q'p' segle t'em  
 p' nesh epe de tu tan fort m'  
 luminau de su certa q'mos  
 no t'menit m'ona m'y ban  
 alparit epe fu u  
 qe diuent d' l'mda  
 Ma tu be aguerit i son

[illegible]





Q uia nōc auit for ehanz q̄a fah mēclā  
 q̄i cō nōc āgrādū dūm d' nre bōz d'  
 p̄ la sēna cīs p̄p̄ta q̄i nō nōl sōzōr  
 . . . . .  
 A quēstā māuclū nūl cenado: māy  
 dō cre q̄l sūcl dūm aūmānū  
 de podr. q̄le nōa ei nōtre ydo  
 la q̄ nō nōc pōr ualer  
 p̄ clen die cō li nūc tōt nō enēnū  
 p̄cgar q̄el cōm dē sūcl dūn  
 nōc d' ilia bōreilōr  
 Q̄uā mēty rēpōdit p̄rre  
 dōcō sic

Nihil respicit in te legem  
 legem dicit esse babuissimam  
 finem esse articulos fidei  
 Et si non dixerim baptesime  
 de baptis  
 Si crederet loquar tibi que cre  
 deret etiam dicit  
 Dicitur autem le baptesime non  
 sicut autem dicitur  
 loquida in te respicit in te  
 Dicitur deus loquitur cum  
 tot quod dicitur et uoluit fac  
 edum tot erat comendat

¶ Eſſen eno de uſi erit  
 uos bareh eſt mouet te gnt  
 epxe uos eſt nō dñi bñ  
 con fū dñm p uos en f uos  
 eſt ſi bē uos en uol nē bñ  
 ¶ Auch nou pōnes pñe dñar  
 ¶ Odo te out om̄ uictor i  
 medio cāpī 7 faciūt plāctū  
 ¶ om̄ ſim̄ ſonū. Del pñear  
 ¶ nō uos uictor ſim̄

[illegible]

¶ Eſſen eno de uſi erit  
 uos bareh eſt mouet te gnt  
 epxe uos eſt nō dñi bñ  
 con fū dñm p uos en f uos  
 eſt ſi bē uos en uol nē bñ  
 ¶ Auch nou pōnes pñe dñar  
 ¶ Odo te out om̄ uictor i  
 medio cāpī 7 faciūt plāctū  
 ¶ om̄ ſim̄ ſonū. Del pñear  
 ¶ nō uos uictor ſim̄













dem sequi dicitur pro  
 emort dō er dicitur emort  
 equat iohannem am. sens  
 dō panis. et et rāsōm  
 nos dīha auctōr. dō nō  
 pora sens dō para. m  
 que si for tam emort. an  
 ration. que nos ferē se po  
 dicit. la gūa color emort

77  
 De sapientia facit hunc  
 Que mala sunt alicor lachrima  
 Et nos inquit in se senor  
 lo fiell d'omniar exuador  
 seu cosel q'sta cracada  
 e puch a fuge grelec e'mada.  
 Sol romanus dicit  
 Sapientia est sapientia  
 e'lar que parlla d'bania  
 e'ambella ait  
 p'ge li ascoll pe'at  
 Mas ien d'ui quer e'asam  
 h'aur p'salega lap'edam  
 e'lad sua fort torm'rada  
 Oro que'lega si auicada  
 e'ceda r'omani dicit  
 Est et uandera soni pri  
 p'quo nos uol mor sonar  
 Mas ien d'ui quer e'asam  
 an fre colozas l'umetie  
 e'aura i p'om'et g'rifoni  
 e'grachas e'feto'pior  
 e'ue la i'uin de mal ta'let  
 seu h'io actet u'ubam'et  
 e'ar' r'omani dicit  
 e'ar' sapientia est lap'edam  
 an l'odible e' l'audat  
 e'ant'et no op'ora fur





Allo auera sol aragar  
 Quat' uen nos ena que fare  
 A occidat aguar dore  
 Que uera sa que ofabm  
 E fare fogne fell dura

Quat' romanus  
 E eras bo et aguar

E lo el dica nos fare

Quat' u pot be segun etar

Que brien la fare remenar

En pum dicit fuis mili

Quat' sic

E malher uen ues auit

I obuh quet an fah mloct

Dei to ibor n la enlaciptan

Sen cre el nia batalar

Que la enen em epiores

De len ma dimortz co ps

Quat' an fah uen tagia edor

Quet clame n: lo m p a pto

Quat' uen et respodit sub

Sen te ane etoortat

Quat' an a uen tafort edon

Quat' galbana segno que p

Quat' an a uen d'ustifian

Quat' an a uen que uen

E sapia et aguar pu

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Allo ma sapia p fah

Quat' uen sa ber quet d'ab

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

e li celum foz...

Sein uen ti d'at uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen

Quat' an a uen que uen











0









En el fin capitulo el mar.

et dens que uolu licet in

1072 in Dionem m. 1072

[illegible]

202. A l'entraine d'ic m'ic

ſicut. q̄ſi. p̄ ſo. p̄e. ma. uol. ḡat

unz. & rot pap. wulb. mure

on no unum quum rix

umel an lu lo fill s'aveni

laurey & laurier - laurier

147

der die drey güt

que de uis kar. kar.



Qui eſcapar. Qui eſcapar.

Commissi passion.

12

Et emerge ddm nullum ydo

Es siat her ihu vür

¶ nos nosse et leuare

Le ne name de l'icez nos p'd.

Deus qui salu-  
emur per te

Quous deha ptehar elur

Et grande similitude  
Bel sein den tuffas

vor mular conuertit  
gratias. Quar. mof. mof. mof.

*Elio*







anhel de nos pietat. puech quei  
atu nos quei rendit

oro plactu nemit remm  
ad cenatoye dicit un ex  
illu. angli die cilete

Un cenare p quei; reuegna  
ves los cretians in uos; huc et illuc

De par; q sol; et angus dese

6 die uos is qua des eximur huc  
p lominu grat uos huc et illuc

Quar; uos huc et illuc; huc et illuc

Quar; uos huc et illuc; huc et illuc

Un cenare p quei; reuegna

ves los cretians in uos; huc et illuc

De par; q sol; et angus dese

6 die uos is qua des eximur huc  
p lominu grat uos huc et illuc

Quar; uos huc et illuc; huc et illuc

Quar; uos huc et illuc; huc et illuc

Un cenare p quei; reuegna

ves los cretians in uos; huc et illuc

De par; q sol; et angus dese

6 die uos is qua des eximur huc  
p lominu grat uos huc et illuc

Que huc et illuc; huc et illuc

Un cenare p quei; reuegna

ves los cretians in uos; huc et illuc

De par; q sol; et angus dese

6 die uos is qua des eximur huc  
p lominu grat uos huc et illuc

Quar; uos huc et illuc; huc et illuc

Quar; uos huc et illuc; huc et illuc

Un cenare p quei; reuegna

ves los cretians in uos; huc et illuc

De par; q sol; et angus dese

6 die uos is qua des eximur huc  
p lominu grat uos huc et illuc

Quar; uos huc et illuc; huc et illuc

Quar; uos huc et illuc; huc et illuc

Un cenare p quei; reuegna

ves los cretians in uos; huc et illuc

De par; q sol; et angus dese

6 die uos is qua des eximur huc  
p lominu grat uos huc et illuc

Quar; uos huc et illuc; huc et illuc

Quar; uos huc et illuc; huc et illuc

Un cenare p quei; reuegna

ves los cretians in uos; huc et illuc

De par; q sol; et angus dese

6 die uos is qua des eximur huc  
p lominu grat uos huc et illuc

Quar; uos huc et illuc; huc et illuc

Quar; uos huc et illuc; huc et illuc





Si nō dñe e enēfari bullenē gēlat li som for demort reatū  
 e sapēbas bēn q̄ mays n̄ misere eē en aui sapēbas q̄ ague eē  
 dō ienuos p̄ q̄ nēf aslā. n̄  
 nōf e fēgal h que babēstie  
 nōf res  
 Quidā illoy romanor lo q̄  
 aliū  
 Ad uel autie sagiam erro  
 Quia dig ce filli telcenadoz  
 S adix q̄ luy nēf lagiat  
 Den fery on aui a tāt eēlar  
 q̄ nēlquimf pausa  
 con auef tam pauc deucient  
 Que creffas tamelchinā  
 Q̄ clā q̄ laia gūat  
 A nēf tēfēf mte mozt reā  
 tar. q̄ nēf hāu dūay q̄ sēf ague  
 nōf nōf fiam bēn tēf  
 a uel aulh fēma ma mort la gūaf  
 q̄ al sapēbas be eē nō fōm res  
 A nēf laia tāt fort adormit  
 e de taf malaf artz guafnit  
 a ue nōf creziām q̄ fōf mozt  
 taurmēz  
 tāt em fort p̄ las artz ador  
 e dōmf q̄ l dormia tāt fort  
 p̄ mteziā aui quel era mort  
 a uat res fēct elepantēf fōm  
 fāt

89  
 Roman lo q̄ eī ḡ asp̄m  
 q̄ nōf nēf selegē p̄ fōm  
 e cenadoz e p̄ lō regidō  
 e que regua d'roma lo pōd  
 e q̄m fāz a ator lo fieu p̄lof  
 Asp̄m res pōd eī eī  
 e ēmōf sapēbas eī nēf  
 e ā ḡn pōd mō mī eī ḡrā  
 que mozt fēna acm mēf  
 taurmēz. e fāfāf dōnāf  
 lacmāria q̄ lūa mī p̄ert  
 nōf tam tā ḡrā pōd  
 Q̄ nēf nōf labra regit mīa  
 tēner. ad huc lo q̄t eī  
 quidā romanēf sic  
 Q̄ nēf p̄gā fēn eī rēguaf  
 fōf tre pōd eī quel rēha  
 que mī cōre uolē quēf  
 Deuof tāt eī aui rēpōd  
 Que fī uof aui nō p̄e mīa  
 f eī mēf nōf dēfā rēlar  
 Q̄ nēf fēna nōf cōfīdā  
 e la nōf lei fāfāria l uat  
 que uof tāt eī quel fīl abate  
 a q̄fā ḡt dō eī fōt tāt nēf  
 e fī uī fīre fāmūa. fōt lo pō  
 bol cō fūdiā. dō p̄fīn  
 quel pōd eī p̄e mīa  
 Q̄ nēf romanēf dīv sic asp̄m  
 e fōf cenar. fāfāf  
 Asp̄m dīv romanēf sic  
 e cenadoz e p̄ lō regidō  
 e que regua d'roma lo pōd  
 e q̄m fāz a ator lo fieu p̄lof  
 Asp̄m res pōd eī eī  
 e ēmōf sapēbas eī nēf  
 e ā ḡn pōd mō mī eī ḡrā  
 que mozt fēna acm mēf  
 taurmēz. e fāfāf dōnāf  
 lacmāria q̄ lūa mī p̄ert  
 nōf tam tā ḡrā pōd  
 Q̄ nēf nōf labra regit mīa  
 tēner. ad huc lo q̄t eī  
 quidā romanēf sic  
 Q̄ nēf p̄gā fēn eī rēguaf  
 fōf tre pōd eī quel rēha  
 que mī cōre uolē quēf  
 Deuof tāt eī aui rēpōd  
 Que fī uof aui nō p̄e mīa  
 f eī mēf nōf dēfā rēlar  
 Q̄ nēf fēna nōf cōfīdā  
 e la nōf lei fāfāria l uat  
 que uof tāt eī quel fīl abate  
 a q̄fā ḡt dō eī fōt tāt nēf  
 e fī uī fīre fāmūa. fōt lo pō  
 bol cō fūdiā. dō p̄fīn  
 quel pōd eī p̄e mīa  
 Q̄ nēf romanēf dīv sic asp̄m





S enu ieu uel culeymuam  
 Crestana quol risharar  
 Que nos asah may dange  
 Quae no ps tair iouye livia  
 E o et uel purai ai nes  
 Quet asah barchar ades  
 Lo cenador qsem dauit nos  
 E tota la sia get qra ualez qm  
 P q seyni nos p g m tur  
 E uanz q siam censiuent  
 Que lasas ades crenan  
 Qui uol cuilba rastroz dānar  
 Quo die qpoa duob illoz ro  
 romany ut te dā ipi  
 Aro ar la manas que rer  
 Quet ieu uolun de lin saper  
 Si uolun nostre diu pgi  
 Si no ieu lasam crenan  
 Quid uadit qm est tu ist  
 duz dicit mus ex uel duob  
 A met leenaures nouels  
 E psf sam el psf belz  
 Q uel mōr sia uolūmes  
 Quāt lū enouf entar fef  
 A met respōdit en sic dices  
 S enors annos lāran  
 E so epel dūa aushim

84  
 leuendat en spūal i spoliā eā  
 iliquit eā ad palū i pūta par  
 uir igne i spūal imē qstue  
 mūt i ocedit eā abegne ipi  
 ut igne sup romenos i o fūgi  
 ut uisus cōuare tū remanet  
 mē i cāpo semu moru i pūto  
 igne supgar uel exstā mē d  
 ceus i tū rābe uerit qāq  
 diuerit calere  
 S arōmet uel lauertur  
 q uel asah dicit pla salut  
 Dūmet i alim pūat nō em  
 d d eim mē tū respōdit  
 Perte ne: mays nō p pnam  
 i a met i rālasoz qm  
 Dicit uolūm lo diu asfor  
 Que uol amei tū fort gūardat  
 Quid uadit ali: rrel dicit  
 mē ex illa sic  
 S enors dūe nos tascā  
 A sāt ames colesqpar  
 E quā li tū iū p dō  
 E que pte lo seynor dicit  
 Que sel uel d rāll oluaf fā  
 p que nos nos pūci saluar  
 Quid uadit i medio cap  
 i tūctur placit i soum  
 Del sem pauve q lo uol d  
 tot qm et deu obest  
 S enor dicit qst e croz  
 fuit lenat et fūstut p  
 nos passio de nos sias qst





eluistur quia nos as donat quia tu seynar de pietat reit  
 ta gra do que de peccat  
 nos as mūdaz aynes q̄  
 enta orason e preguia per  
 totz los oñuatz  
 plactū agnetis i somulasa  
 enca cren pena  
 Seyner quei mōt as cre  
 ar et home de brac fount  
 dona mi p̄sibōtat hēim  
 si enuocōtz per dñm

85  
**R**ap̄hel uai conortar lania  
 que neguat uey mayh  
 filla auet dignat lala part  
 el nom sien car as uolquit  
 honor portar de el quole  
 mōt crear recebāt  
 totz mayh honor  
 Guasaynada corona sus el  
 cel q̄ i es aparellada  
 q̄ i es uolquit ad cel dices  
 fac plactū i somulasa  
 de lēd strephā  
**H**illa dedien lē as obzāt  
 que ue corona as Guasaynat  
 s o ti mada lefuz edien  
 as p̄m leyn q̄ fūz  
 vi qual consej au p̄re  
 da questa femina bla hemda  
 que mala p̄gueta ēē  
 nada que uol nō la podē  
 creinar q̄ anegru  
 toruēt mehar  
 Sachas opes sus is dñe  
 naz quia fids a trasto  
 enaprat





Si uerba certare dno alius romas  
 Ar no uet des penam et  
 Et etres eo furem et  
 Quis est la fara i fura  
 E malit de furem diem cremar  
 E uener en chala uia  
 E tor pumer lo fuec meti  
 E f enur chru moua da qui  
 Sera moira si diem un qui  
 Et a de f epi h die  
 D no ar ma ruit acupie  
 Leua en que diu cretur  
 Que thamaus ouca no paria  
 Si cremada no la uella  
 E la piuma demonada  
 Q uil casab tray ion qua donadi  
 Si tra que uelle  
 Quam no furem  
 Si tra que uelle  
 Sevi segur por etar  
 Quet ver maub no far acubar  
 Si putat lo por el uell  
 Quil et moira si diem un qui  
 Si tra que uelle  
 Quam no furem  
 Si tra que uelle















